

I PRIMI TEMPI DI SESAMO E LA QUESTIONE PALESTINESE: DUE O TRE COSE CHE
ANCORA RICORDO

Michelguglielmo Torri

Fui parte del gruppo di studiosi che fondò SeSaMO trent'anni fa. Non sono uno specialista di Medio Oriente, ma, nel 1982, in concomitanza con l'invasione del Libano da parte dell'esercito israeliano, decisi di approfondire la mia conoscenza del conflitto arabo-israeliano e della questione palestinese. A spingermi a prendere questa decisione fu soprattutto il fatto che a Beirut Ovest, sotto assedio e bombardata dagli israeliani, viveva una famiglia armeno-libanese che conoscevo (e che sopravvisse senza danni all'assedio, ma di cui, per i due mesi in cui l'assedio si protrasse, non ebbi nessuna notizia). La decisione di capire cosa stesse effettivamente succedendo in Medio Oriente risultò non solo in una massiccia e sistematica serie di letture di monografie e di articoli pubblicati sulle maggiori riviste scientifiche di area, ma anche in una serie di interviste a intellettuali palestinesi o vicini alla causa palestinese e nel confronto, che andò avanti per molti anni, con il professor Frederick Krantz, dell'Università Concordia di Montreal. Un fervente sionista, Krantz, nel 1989, avrebbe fondato il Canadian Institute of Jewish Research, un organo di propaganda filo-israeliana, che sarebbe stato attivo fino al 2025.

La sconcertante discrasia che mi divenne presto apparente fra l'immagine della questione data dai media occidentali, in particolare dalla televisione americana (nel 1982 ero in Canada e seguivo quotidianamente i telegiornali americani dell'ABC News e della CBS News) e quello che andavo scoprendo attraverso la letteratura scientifica sull'argomento mi spinse, a partire dall'anno accademico 1985/86, alla decisione di tenere un corso seminarizzato sulla questione palestinese, con l'aiuto di un collega più anziano, che si interessava di mondo arabo da molti anni: Ascanio Dumontel. Dal 1985/86 in avanti, e fino alla vigilia della mia andata in pensione nel novembre 2015, al corso cattedratico di Storia dell'Asia e in alternativa ad esso, affiancai sempre un corso seminarizzato sulla questione palestinese. Quindi, quando SeSaMO venne fondata era circa un decennio che tenevo il corso in questione. Fu indubbiamente per questa ragione che venni invitato a prendere parte all'assemblea fondativa di quella che doveva diventare SeSaMO.

Durante l'assemblea fondativa diedi un contributo alla formulazione dello statuto della nuova associazione, aiutato dal fatto che, qualche anno prima, mi ero trovato impegnato nella creazione di una consimile

associazione, Italindia (che raccoglieva coloro che si interessavano di India in Italia).¹ Avevo, quindi, familiarità con i problemi e le trappole legate alla stesura di uno statuto associativo. Credo che sia stato questo mio ruolo che rese possibile la mia elezione nel primo direttivo di SeSaMO da parte di un elettorato alla massima parte del quale, fino a quel giorno, ero stato totalmente sconosciuto. Se non ricordo male, fu sempre in quell'occasione che spiegai ai convenuti la necessità di creare una lista telematica che raccogliesse gli iscritti alla nuova associazione. Oggi, ovviamente, è una cosa così scontata che neppure ci si sofferma a pensarci; all'epoca, tuttavia, non lo era affatto. La creazione della lista telematica venne approvata dall'assemblea e la sua realizzazione e gestione vennero affidate a me.

La mia competenza specifica sul Medio Oriente si riduceva alla conoscenza delle vicende storico-politiche di Israele/Palestina e del Libano. Avevo acquisito e continuavo ad approfondire una conoscenza dettagliata della letteratura sull'argomento esistente in inglese, in francese e in italiano (quest'ultima allora decisamente scarsa e, con poche eccezioni, limitata ad opere di propaganda filosionista). Ma, anche così, non mi consideravo un autentico specialista, in quanto privo di conoscenze linguistiche che ritenevo indispensabili (l'arabo e l'ebraico). Tutto ciò fece sì che la mia attiva partecipazione all'organizzazione e alla gestione dei convegni sul Medio Oriente, che era poi la principale attività istituzionale di SeSaMO, fosse limitata. Tuttavia c'era un interesse forte che mi legava a SeSaMO: quello cioè di suscitare e mantenere viva l'attenzione sulla questione palestinese.

Perseguire tale obiettivo, però, non era affatto facile. Per quanto, a livello di opinione pubblica (anche in seguito alle vicende legate all'invasione del Libano del 1982) ci fosse un considerevole interesse per il conflitto arabo-israeliano e per la questione palestinese, la «narrazione» filo-israeliana, per quanto scossa e messa in dubbio dall'invasione del Libano del 1982 e dalla complicità israeliana nei massacri di Sabra e Chatila (perpetrato dalle «Forze Libanesi» di Bashir Gemayel), era rimasta egemonica. Anzi era sostanzialmente passata l'idea che ogni critica al sionismo fosse coincidente, in ultima analisi, con l'antisemitismo. Pertanto, chiunque criticasse anche solo le politiche più evidentemente contrarie al diritto internazionale e/o alle leggi dell'umanità, condotte da Israele, si esponeva all'accusa di antisemitismo.

Forse, per dare un'idea della situazione allora prevalente, anche nell'ambito dell'Accademia, è opportuno un ricordo personale. Più o meno in contemporanea alla fondazione di SeSaMO, ero entrato a far parte della SISCO, la società italiana per lo studio della storia contemporanea. Mi capitò di intervenire nei dibattiti che si conducevano sulla lista telematica

¹ Italindia, a differenza di SeSaMO, fu attiva solo per alcuni anni. Lo scarso numero di studiosi italiani che si occupava del subcontinente indiano rese questo infelice esito inevitabile.

dell'associazione, e, in una particolare occasione, espressi un'invera assai moderata critica alla politica di Israele verso i palestinesi. Era, sia ben chiaro, una critica che partiva dal principio che, per risolvere la questione palestinese, fosse necessaria la creazione dei due stati. Questa mia presa di posizione provocò una vera tempesta di attacchi personali; questi si spinsero fino alla richiesta di sanzioni nei miei confronti, quasi che la SISCO fosse non una comunità di intellettuali che sposavano i principi del pensiero critico, ma un'organizzazione stalinista. Fra i moltissimi interventi di questo genere, ce ne furono alcuni anche da parte di colleghi che mi conoscevano personalmente. Ricordo che ci fu un'unica persona che prese, per altro cautamente, le mie difese: Simone Neri Serner.

Vale la pena di sottolineare che tutti questi colleghi, che mi attaccarono in modo così esplicito e aggressivo, accusandomi in pratica di essere un cripto antisemita e perciò un nemico del genere umano, erano tutte persone la cui competenza sulla questione palestinese si riduceva, in buona sostanza, alla lettura della stampa italiana (più, in alcuni casi, a quella della stampa statunitense, probabilmente la più sbilanciata a favore d'Israele a livello planetario). Erano cioè – mi permetto di sottolinearlo – persone che non avevano la benché minima competenza scientifica per intervenire sulla questione su cui trincavano giudizi con tanta arroganza e sicurezza. Cosa in un certo senso ancora più grave, in quanto storici professionisti, erano persone che, tuttavia, avevano (o avrebbero dovuto avere) gli strumenti critici per rendersi conto di non avere le competenze necessarie per condurre un dibattito intellettualmente fondato su Israele e sulla questione palestinese. Persone, quindi, che se fossero state coerenti con la propria deontologia professionale avrebbe dovuto tacere o, quanto meno, evitare di prendere dogmatiche posizioni di immitigata condanna nei confronti di un critico dello stato d'Israele che tali competenze aveva. Ovviamente risposi alle accuse che mi venivano fatte (e, visto che a differenza dei miei critici la questione palestinese la conoscevo, la cosa non fu troppo difficile). Ma l'atmosfera rivelata da quella polemica era veramente tossica; tanto che decisi di abbandonare la SISCO.

In SeSaMO la situazione era di gran lunga migliore, se non altro perché la maggior parte dei suoi membri qualcosa di più sulla questione palestinese sapeva. Ma c'era anche la consapevolezza della pericolosità di toccare la questione. Nessun convegno o seminario sul conflitto sionista-palestinese venne mai organizzato nei primi anni di SeSaMO. L'unico che parlava della questione palestinese, unendo ai messaggi istituzionali che erano inviati attraverso Sesamo_online altri che riportavano notizie e analisi (prese da un complesso insieme di fonti specialistiche) su quanto stava succedendo in Israele, nei territori occupati e in Libano (allora ancora parzialmente sotto occupazione israeliana), ero io. Questa mia attività, però, non poteva mancare di suscitare una reazione da parte degli estimatori di

Israele iscritti all'associazione. La punta di lancia di questa reazione fu il professor Antonio Donno dell'Università di Lecce (poi autore di una pregevole monografia sulla relazione speciale fra gli USA e Israele dal 1948 al 2009). Il prof. Donno lamentò pubblicamente e criticò assai duramente l'uso improprio da me fatto di Sesamo_online, la lista telematica dell'associazione.

La posizione del professor Donno prefigurava la possibilità che, se non si fosse posto fine al mio uso «politico» della lista, si determinasse un conflitto interno a un'associazione ancora alle prime armi, e perciò fragile. Un conflitto, cioè, che avrebbe potuto facilmente portare a una scissione e, forse, alla fine della stessa associazione. Non sorprendentemente – per quanto non abbia nessun dubbio che l'allora presidente di SeSaMO, Marta Petricioli, e il Direttivo condividessero le mie posizioni critiche di Israele – mi venne chiesto di fare un passo indietro. Dopo una trattativa che fu tutt'altro che distesa, venne concordato che avrei continuato a gestire Sesamo_online, ma con l'impegno di astenermi dal diffondere notizie e analisi di carattere «politico».

L'accettazione di quella soluzione e l'impegno a non diffondere più, attraverso la lista dell'associazione, notizie e analisi di carattere «politico» (impegno che mantenni scrupolosamente) furono però lunghi dall'indurmi ad abbandonare la mia opera di controinformazione. Questa, anzi, mi apparve allora ancora più necessaria. Fu così che giunsi alla decisione di fondare, accanto a Sesamo_online, una nuova lista telematica che, polemicamente, chiamai Apriti_Sesamo.

Apriti_Sesamo nacque in pratica come lista gemella di Sesamo_online, dato che inserii in essa tutti i nominativi degli iscritti a Sesamo_online. Ovviamente il sistema chiedeva l'assenso di ciascuno di coloro che iscrivevo, prima che l'iscrizione divenisse effettiva; ma non meno del 95% degli iscritti a Sesamo_online – quindi la quasi totalità degli iscritti a SeSaMO - accettarono anche l'iscrizione ad Apriti_Sesamo.

Da allora, per molti anni (sostanzialmente fino alla metà degli anni 2010), Apriti_Sesamo svolse un'intensissima attività di controinformazione, diffondendo notizie e analisi sulla questione palestinese e diventando, periodicamente, una palestra di dibattito sulle questioni trattate. Non solo partecipava alla lista la maggior parte degli iscritti di SeSaMO, ma un numero crescente di studenti (su consiglio di docenti che facevano parte di SeSaMO), di analisti o sedicenti tali, più un certo numero di giornalisti. Accanto quindi alle attività ufficiali di SeSaMO – che continuavano a tenersi a distanza di sicurezza dalla questione palestinese – vi era un'intensa attività uffiosa gestita da Apriti_Sesamo, volta ad allargare la conoscenza della questione palestinese e a stimolare un dibattito informato su di essa. Era un'attività in cui, vale la pena di sottolinearlo ancora una volta, era coinvolta, in forma attiva o passiva, la quasi totalità dei membri dell'associazione.

Nel frattempo, la direzione di SeSaMO era passata da Marta Petricoli a Federico Cresti. Ma, anche durante la presidenza Cresti, la questione palestinese continuava ad essere considerata – e in effetti era – una sorta di kryptonite che, come tale, andava trattata con estrema cautela. All'epoca – se non ricordo male – il prof. Donno non era più parte di SeSaMO, ma il suo ruolo di leader degli estimatori di Israele e di critico dei suoi critici era stato assunto con grande combattività dalla professoressa Emanuela Trevisan Semi dell'Università di Venezia, una dotta studiosa dell'ebraismo in particolare etiopico. In effetti, ancora più che durante la presidenza di Marta Petricoli, sotto la presidenza di Federico Cresti la tensione fra gli iscritti di SeSaMO che si riconoscevano nella causa palestinese e quelli che sposavano la difesa di Israele senza se e senza ma divenne acuta. Questo, probabilmente, fu anche un risultato della maggior combattività dimostrata sulla questione dalla prof.ssa Trevisan Semi rispetto a quella del prof. Donno. Si trattava, cioè, di una situazione in cui il pericolo di un conflitto interno all'associazione e di una scissione era chiaro e incombente.

In quel difficile contesto, Federico Cresti prese una posizione che potrei definire «quirinalizia». In altre parole si comportò sempre come un arbitro super partes, il cui compito essenziale era la tutela dell'integrità e del funzionamento armonioso dell'associazione. Un obiettivo che perseguì anche tenendo a freno le intemperanze dei colleghi che più chiaramente si identificano con una posizione esplicitamente filopalestinese o esplicitamente filoisraeliana. Nell'ambito di questa strategia vi fu la decisione presa da Cresti di porre fine a quella che Cresti definiva la «personalizzazione» della lista di SeSaMO. Da diversi anni, Sesamo_online diffondeva solo notizie ufficiali, ma continuava ad essere gestita da me; e io ero il più esplicito difensore della causa palestinese allora attivo in SeSaMO. Se pure non diffondevo più notizie e analisi «politiche» sulla lista ufficiale di SeSaMO, le diffondevo sulla lista di Apriti_Sesamo che, come già ricordato, in buona sostanza raggiungeva praticamente tutti gli iscritti di SeSaMO. Quindi Cresti mi chiese di abbandonare la gestione di Sesamo_online, che venne data ad altri. Fu una decisione che trovai difficile da accettare, ma della cui ragionevolezza mi rendevo pienamente conto; tanto che l'accettai senza proteste.

La gestione «quirinalizia» da parte di Cresti continuò senza sbavature fino alla fine del suo mandato. Fu solo quando questo si concluse che Cresti inviò una lettera circolare a tutti gli iscritti a SeSaMO in cui, libero ormai dai suoi impegni istituzionali, con la chiarezza intellettuale che gli era propria, esplicitò le proprie posizioni politiche a favore della causa palestinese e, con il suo caratteristico stile al tempo stesso cortese e incisivo, criticò una serie di posizioni prese da Trevisan Semi negli anni precedenti. Avevo sempre apprezzato e stimato Cresti, anche quando aveva preso decisioni che non avevo condiviso. Ma confesso che quella lettera fu da me letta come il

riconoscimento della correttezza e dell'utilità dell'opera di controinformazione da me svolta. Francamente fu una lettera che mi diede una soddisfazione profonda.

Dopo la presidenza di Cresti, per una serie di ragioni personali, su cui non è il caso che mi soffermi in questa sede, mi allontanai sempre più da SeSaMO. Ma continuai e continuo a considerare il mio passato con SeSaMO una parte importante e produttiva della mia carriera intellettuale e accademica. Rifletto spesso sugli anni e sulle vicende che ho appena ricordati. E sono sinceramente convinto che la gestione di SeSaMO da parte di Federico Cresti fu una fase decisiva nella solidificazione e nell'efficientamento dell'associazione. Quella di Cresti fu una politica condotta con grande intelligenza e grande equilibrio, in un contesto decisamente difficile. Indubbiamente Marta Petricoli ha l'evidente e gigantesco merito di avere concepito, creato e guidato SeSaMO nella sua fase iniziale con visione, energia e abilità. Tuttavia, Federico Cresti è stato colui che ne ha assicurato la sopravvivenza, la durabilità e le potenzialità di sviluppo armonioso, contribuendo in maniera decisiva a superare le tensioni interne che attraversavano l'associazione. Tutti gli studiosi italiani che si occupano oggi di Medio Oriente e che fanno parte di SeSaMO hanno un debito di riconoscenza nei suoi confronti.

Roma, 29 novembre 2025